

LA CHIESA

Una casa fondata su quattro colonne

Atti degli Apostoli 2:42

“La Chiesa ha il suo modello nella comunità-madre di Gerusalemme, la Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli e che oggi, attraverso i vescovi in comunione col Successore di Pietro, continua ad essere custode, annunciatrix e interprete della Parola” (cf. LG 13).

1. Punto di partenza: La Chiesa nell’immaginario dei giovani di oggi

Mi sembra doveroso cominciare questa riflessione che mi è stata chiesta sulla Chiesa negli Atti degli Apostoli con una citazione del *Documento Preparatorio della XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi: “I Giovani – la Fede – il Discernimento vocazionale”*, che parlando sulle nuove generazioni fa questo quadro, da una parte realista e dall’altra sfidante se si vuole davvero far sì che i giovani scoprano e sperimentino la Chiesa come la loro Madre.

“Tendenzialmente cauti nei confronti di coloro che sono al di là della cerchia delle relazioni personali, i giovani nutrono spesso sfiducia, indifferenza o indignazione verso le istituzioni. Questo non riguarda solo la politica, ma investe sempre più anche le istituzioni formative e la Chiesa, nel suo aspetto istituzionale. La vorrebbero più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali, ma non danno per scontato che questo avvenga nell’immediato.

Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l’appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono “contro”, ma stanno imparando a vivere “senza” il Dio presentato dal Vangelo e “senza” la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.”¹

Nel 2005, in occasione della celebrazione del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, un evento dirompente nella storia della Chiesa alla fine del secondo millennio, che aveva offerto un programma spirituale e pastorale alla Chiesa nel terzo millennio, attraverso la Strenna avevo invitato, da Rettore Maggiore, a ringiovanire la Chiesa. E una motivazione era appunto la percezione, soprattutto in alcuni paesi occidentali, della crescente disaffezione alla Chiesa, come se questa non fosse più capace di rispondere ai bisogni e alle domande della persona umana di questo secolo.

¹ *Documento Preparatorio della XV Assemblea Del Sinodo dei Vescovi: “I Giovani – la Fede – il Discernimento vocazionale”* I, 2 [Le nuove generazioni]

- *Una lettura della Chiesa di Papa Francesco*

Fuori dalla comunità l'annuncio del vangelo, particolarmente quello della risurrezione, sembra rumore da non crederci; essa viene vista più come una favola, come un mito, come una proiezione dei desideri umani di non darsi per vinti dinanzi allo scandalo della morte. Ed è questo quello che capita oggi, dove l'annuncio della Risurrezione non accoglie la risposta che attendevamo, anche tra i giovani (Lc 24,22-23). Basta pensare al loro distacco ed abbandono della Chiesa.

Papa Francesco ha preso questo tema in uno dei suoi primi interventi programmatici, quando parlando all'Episcopato Brasiliano il 28 luglio 2013 a Rio de Janeiro, diceva:

“Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica.”

Non è da stupirsi se Francesco si domanda e ci domanda:

“Di fronte a questa situazione che cosa fare? Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso.”

E, dopo presentare un panorama di situazioni, atteggiamenti e ricerca di scorciatoie per il senso della vita e la felicità da parte della gente, continua Francesco:

“Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza?

Tanti se ne sono andati poiché è stato loro promesso qualcosa di più *alto*, qualcosa di più *forte*, qualcosa di più *veloce*. Ma c'è qualcosa di *più alto* dell'amore rivelato a Gerusalemme? Nulla è più alto dell'abbassamento della Croce, poiché lì si raggiunge veramente l'altezza dell'amore! Siamo ancora in grado di mostrare questa verità a coloro che pensano che la vera altezza della vita sia altrove? Si conosce qualcosa di *più forte* della potenza nascosta nella fragilità dell'amore, del bene, della verità, della bellezza?

La ricerca di ciò che è sempre *più veloce* attira l'uomo d'oggi: Internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci... E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. *La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre?* O anche la Chiesa è ormai travolta della frenesia dell'efficienza? Recuperiamo, cari Fratelli, la calma di saper accordare il passo con le possibilità dei pellegrini, con i loro ritmi di cammino, la capacità di essere sempre vicini per consentire loro di aprire un varco nel disincanto che c'è nei cuori, così da potervi entrare. Essi vogliono dimenticare Gerusalemme nella quale abitano le loro sorgenti, ma allora finiranno per sentire sete. *Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono di Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siano orfani! In essa siamo nati. ... Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore. Serve una Chiesa capace ancora di ridare cittadinanza a tanti dei suoi figli che camminano come in un esodo.*"

È talmente chiara la diagnosi che non ha bisogno di maggiori approfondimenti, così come anche la linea portante offerta da Francesco per un rinnovamento profondo della Chiesa che la torni ad essere la Madre dei credenti che è chiamata ad essere.

2. Quadro di riferimento: *La Chiesa degli Atti degli Apostoli (2:42-47)*

La Chiesa, comunità di credenti, è nata dalla Pasqua di Cristo ed è chiamata a testimoniare la "buona novella" che è il Vangelo di Gesù, il Cristo crocifisso e risorto. È dunque una comunità che, superato lo scandalo della croce, si ritrova, e quanti accolgono la testimonianza apostolica entrano a far parte della comunità dei credenti.

Luca, negli Atti degli Apostoli, ci indica non solo che cosa i cristiani di Gerusalemme fanno; ci offre pure un paradigma delle caratteristiche di una comunità che intende richiamarsi alla Pasqua di Cristo.

Nel primo dei cosiddetti 'sommari' che ritraggono la Chiesa nascente, emergono le linee portanti della vita ecclesiale. Per questo tale pagina è diventata paradigmatica per tutte le comunità cristiane. Ecco il testo:

42 «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. **43** Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. **44** Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; **45** chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. **46** Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, **47** lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.»

Quattro sono i tratti che contraddistinguono i credenti (v. 42): l'assiduità all'*insegnamento degli apostoli*, ossia il riconoscersi bisognosi di imparare a vivere da cristiani; la «*comunione*»: l'espressione *koinonia* - che ricorre solo qui nell'opera lucana - è da intendersi come quell'unione dei cuori che si manifesta pure nella concreta condivisione dei beni materiali; la «*frazione del pane*»: tale gesto, tipico presso i Giudei per iniziare il pasto rituale, indica ormai *l'eucaristia*, il 'memoriale'; infine la *preghiera*.

Così la prima comunità cristiana è totalmente aperta al dono dello Spirito che in essa «*per mezzo*» degli apostoli (v. 43) può operare prodigi. Il racconto lascia trasparire il clima di gioia e di semplicità che nasce da una vita di intensa carità fraterna (vv. 44-45) e dalla preghiera unanime (vv. 46-47a). E ciò è tanto più sorprendente in quanto il testo non nasconde neppure fatiche e persecuzioni. Non si tratta dunque di un quadro utopistico: in esso, piuttosto, bisogna saper vedere il *modello ideale* cui conformarsi. Lo stile di vita assunto dalla Chiesa nascente è in se stesso testimonianza eloquente e irradiante, evangelizzazione che prepara gli animi di molti ad accogliere la grazia di Dio (v. 47).

Dato che si tratta di un testo paradigmatico e dunque programmatico per tutta la Chiesa, per tutte le comunità cristiane, è importante che ci avviciniamo al testo, in particolare al v. 42 in cui Luca ne traccia l'architettura basata su quattro colonne ideali: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere*».

2.1 Innanzitutto **la *didaché apostolica***, ossia *la predicazione della Parola di Dio*. L'apostolo Paolo, infatti, ci ammonisce che «*la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*» (Rm 10, 17).

Mostrando la prima comunità «*assidua nell'insegnamento degli apostoli*», Luca vuole sottolineare il posto e il ruolo unico dei Dodici: la fede della Chiesa nasce e si approfondisce facendo riferimento all'insegnamento del gruppo unico di quelli che sono stati testimoni diretti della vita e dell'insegnamento del Signore.

Gli apostoli e la comunità ripensano le parole e i gesti di Gesù, tutta la sua esperienza pre-pasquale alla luce della risurrezione e guidati dallo Spirito: essi si richiamano alle Scritture o alla vicenda di Gesù per comprendere il presente e le novità che interpellano la proposta cristiana.

L'ascolto della Parola esige un impegno serio e continuato e non una interpretazione personale a scapito di quella comunitaria che dice riferimento ai Dodici.

La Chiesa oggi continua questo insegnamento attraverso il *kérygma*, ossia l'annuncio primario e fondamentale che Gesù stesso aveva proclamato agli esordi del suo ministero pubblico: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1, 15). Gli apostoli annunciano l'inaugurazione del regno di Dio, e quindi dell'intervento decisivo divino nella storia umana, proclamando la morte e la risurrezione di Cristo: «*in nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati*» (At 4, 12).

Nella Chiesa risuona, poi, la *catechesi*: essa è destinata ad approfondire nel cristiano «il mistero di Cristo alla luce della Parola perché l'uomo intero sia irradiato da essa» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, 20).

Ma il vertice della predicazione è nell'*omelia* che ancor oggi per molti cristiani è il momento capitale dell'incontro con la Parola di Dio. In questo atto il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta. Egli, infatti, deve in un linguaggio nitido, incisivo e sostanzioso, non solo con autorevolezza «annunziare le mirabili opere di Dio nella storia della salvezza» (SC 35) ma deve anche attualizzarle nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori e far sbocciare nel loro cuore la domanda della conversione e dell'impegno vitale: «*Che cosa dobbiamo fare?*» (At 2, 37).

Annunzio, catechesi e omelia suppongono, quindi, un leggere e un comprendere, uno spiegare e un interpretare, un coinvolgimento della mente e del cuore. Nella predicazione si compie così un duplice movimento. Col primo si risale alla radice dei testi sacri, degli eventi, dei detti generatori della storia di salvezza, per comprenderli nel loro significato e nel loro messaggio. Col secondo movimento si ridiscende al presente, all'oggi vissuto da chi ascolta e legge, sempre alla luce del Cristo che è il filo luminoso destinato a unire le Scritture. È ciò che Gesù stesso aveva fatto nell'itinerario da Gerusalemme a Emmaus in compagnia di due suoi discepoli. È ciò che farà il diacono Filippo sulla strada da Gerusalemme a Gaza, quando col funzionario etiope intesserà quel dialogo emblematico: «*Capisci quello che stai leggendo?... E come potrei capire se nessuno mi guida?*» (At 8, 30-31). E la meta sarà l'incontro pieno con Cristo nel sacramento. Si presenta, così, la seconda colonna che regge la Chiesa, casa della parola divina.

2.2 La seconda colonna che sorregge la Chiesa è la *koinonía*, la comunione fraterna, altro nome dell'agápe, cioè dell'amore cristiano, che si manifesta nella condivisione o messa in comune dei beni materiali. La comunione non è affatto un'idealizzazione dei poveri né della povertà. L'ideale è che ciascuno abbia ciò di cui ha bisogno per vivere e che quelli che non ne hanno possano contare sulla solidarietà e sulla generosità degli altri.

Come ricordava Gesù, per diventare suoi fratelli e sue sorelle bisogna essere «*coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8, 21).

L'ascoltare autentico è obbedire e operare, è far sbocciare nella vita la giustizia e l'amore, è offrire nell'esistenza e nella società una testimonianza nella linea dell'appello dei profeti, che costantemente univa Parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale. È ciò che ribadiva a più riprese Gesù, a partire dal celebre monito del Discorso della montagna: «*Non chi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7, 21). In questa frase sembra echeggiare la parola divina proposta da Isaia: «*Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi invoca con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me*» (29, 13). Questi ammonimenti riguardano anche le Chiese quando non sono fedeli all'ascolto obbediente della Parola di Dio. Essa, quindi, dev'essere visibile e leggibile già sul volto stesso e nelle mani del credente, come suggeriva san Gregorio Magno che vedeva in san Benedetto, e negli altri grandi uomini di Dio, testimoni di comunione con Dio e coi fratelli, la Parola di Dio fatta vita. L'uomo giusto e fedele non solo "spiega" le Scritture, ma le "dispiega" davanti a tutti come realtà viva e praticata. È per questo che ***viva lectio, vita bonorum***, la vita dei buoni è una lettura/lezione vivente della parola divina.

2.3 Il terzo pilastro dell'edificio spirituale della Chiesa è la ***frazione del pane***. Essa sta ad indicare il gesto rituale dell'inizio del pasto comune: il padre di famiglia o il capogruppo prende tra le mani il pane, rende grazie a Dio, lo spezza e lo distribuisce ai presenti. È un pasto che si caratterizza per la gioia e la semplicità del cuore.

La scena di Emmaus (cf. Lc 24, 13-35) è ancora una volta esemplare e riproduce quanto accade ogni giorno nelle nostre chiese: *all'omelia di Gesù su Mosè e i profeti subentra, alla mensa, la frazione del pane eucaristico*. È, questo, il momento del dialogo intimo di Dio col suo popolo, è l'atto della nuova alleanza suggellata nel sangue di Cristo (cf. Lc 22, 20), è l'opera suprema del Verbo che si offre come cibo nel suo corpo immolato, è la fonte e il culmine della vita e della missione della Chiesa. La narrazione evangelica dell'ultima cena, memoriale del sacrificio di Cristo, quando è proclamata nella celebrazione eucaristica, nell'invocazione dello Spirito Santo diventa evento e sacramento. È per questo che il Concilio Vaticano II, in un passo di forte intensità, dichiarava: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21). Si dovrà, perciò, riportare al centro della vita cristiana «la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (SC 56).

2.4 L'ultimo pilastro che sorregge l'edificio spirituale della Chiesa è costituito dalle ***preghiere***, intessute – come ricordava san Paolo – da «*salmi, inni, cantici spirituali*» (Col 3, 16). La comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme si esprime mediante il culto comunitario. In Atti 3:1 Luca dice che il gruppo dei cristiani era assiduo e unito alla liturgia del tempio.

Un posto privilegiato è occupato naturalmente dalla *Liturgia delle Ore*, la preghiera della Chiesa per eccellenza, destinata a ritmare i giorni e i tempi

dell'anno cristiano, offrendo, soprattutto col Salterio, il cibo quotidiano spirituale del fedele.

Accanto ad essa e alle celebrazioni comunitarie della Parola, la tradizione ha introdotto la prassi della *Lectio divina*, lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente.

E come modello orante della Parola di Dio si erge idealmente il profilo di **Maria**, la madre del Signore, che «*custodisce tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2, 19; cf. 2, 51), cioè – come dice l'originale greco – trovando il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino.

Il testo degli Atti degli Apostoli chiama in causa le nostre comunità, esse pure nate dalla Pasqua del Cristo. La quadruplici perseveranza chiede alle nostre comunità di verificare quale sia il posto che esse danno all'ascolto della Parola, alla pratica della Comunione dei beni, allo spezzare il Pane e alle Preghiere.

3. Una risposta concreta: La Chiesa del Vaticano II

Vorrei dire che proprio questo modello di Chiesa degli Atti degli Apostoli è la Chiesa che ha voluto ripristinare nei tempi moderni il Concilio Vaticano II in modo d'essere fedele al Signore Gesù ma anche ai “segni dei tempi”. E Papa Francesco ha voluto esplicitamente collegare il suo progetto storico di Chiesa, così come emerge dall'*Evangelii Gaudium* e dalla Bulla per l'anno giubilare sulla Misericordia, con la Chiesa del Vaticano II e quella di Aparecida.

- *Lumen Gentium*

Ma, ci domandiamo se la *Lumen Gentium* ha ancora qualcosa da dirci, se è cambiato il quadro di riferimento, se è ancora valido anche per l'oggi, in somma, quali atteggiamenti delinea la costituzione LG?

La *Lumen Gentium* ci ricorda che la Chiesa è chiamata a riflettere lo splendore di Cristo, che è la “luce delle genti”, per illuminare l'umanità. Certo è che le condizioni in cui la Chiesa si trova a svolgere il suo ruolo imprescindibile da giocare, oggi sono mutate. Essa non si trova più in quella fase della storia in cui la scienza e la coscienza umana non erano capaci di rispondere a molte questioni e quindi la Chiesa doveva svolgere un ruolo di supplenza; essa tuttavia ha il compito di illuminare l'umanità con il Vangelo. La Chiesa non si ferma a contemplare se stessa; si riferisce sempre a Cristo, dal quale le giunge la vita e del quale sa di dover essere specchio vivente, e allo Spirito, che le dona questa conoscenza e la conduce per mezzo di Cristo al Padre. In questo senso, le parole dell'allora Cardinale Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, ci vengono in aiuto: «La Chiesa non esiste per essere bellissima e guardarsi nello specchio dicendo: come sono bella io sposa del Signore; la Chiesa esiste *propter nos et propter nostram salutem*... Per questo vedrà di aggiornarsi, spogliandosi se occorre di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle per rivestirsi

di più semplici forme reclamate dal gusto moderno». Parole profetiche che anticipano, mi sembra, le riforme in atto portate avanti da Francesco.

- *Gaudium et Spes*

Ma già la *Gaudium et spes* presentava alcuni modelli che continuano ad essere validi per il compito di offrire un'immagine giovane di Chiesa.

La Chiesa esiste per essere segno del Regno di Dio: questo è il grande messaggio della *Gaudium et Spes*. Per rendere visibile e credibile questo segno, la Chiesa si deve rinnovare e convertire, ringiovanire e purificare. Per questo essa deve approfondire le sue scelte fondamentali: la passione per Dio, che la libera da qualsiasi conformazione al mondo; la fraternità e comunione ecclesiale in modo che possa diventare in modo convincente e attraente punto di riferimento per il mondo; lo slancio missionario che l'aiuti a vincere la paura dei discepoli rinchiusi nel Cenacolo, e la porti ad annunciare il Vangelo a tutti; l'impegno di servire, sviluppando simpatia e solidarietà verso tutti; la scelta per i poveri, che sono il suo marchio di identità, qualità, fecondità.

Ma più che la *Gaudium et Spes*, sono ancora gli Atti degli Apostoli che ci presentano quattro tratti specifici di una Chiesa che vuole mantenersi fedele al suo Signore ed essere feconda nei confronti del mondo.

Una Chiesa martiriale che sa dare ragione della sua fede, perché è chiamata ad essere testimone del Signore Crocifisso e Risorto. Per questo spesso la Chiesa è portatrice di un Vangelo che sembra contraddire la mentalità del mondo. In questo suo carattere paradossale e contro culturale, che appare molto chiaro in molti discorsi di Gesù, risiede la sua forza profetica e la sua significatività.

Una Chiesa liturgica che celebra la sua fede. La liturgia è una vera scuola di santità perché trasforma l'esistenza personale e comunitaria in preghiera. Anche se la disaffezione nei confronti della Chiesa sembra spesso avere origine dalla mancanza di fascino di tante liturgie, non si può cancellare né il valore né il bisogno di un'autentica vita celebrativa. Dobbiamo recuperare il senso del gratuito e del mistero, le ragioni per la festa, la dimensione comunitaria. In particolare nell'Eucaristia, sacramento supremo dell'amore di Cristo e della unione con Lui. Come diceva De Lubac, «la Chiesa fa l'Eucaristia, e l'Eucaristia fa la Chiesa». Ciò conferisce all'Eucaristia domenicale un'importanza capitale.

Una Chiesa evangelizzatrice. Tertulliano diceva che «Cristiani non si nasce, si diventa». Questa «è un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili. Non si può dare per scontato che si sappia Gesù Cristo e il suo Vangelo. C'è quindi bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede». Non meraviglia dunque se Francesco ha voluto collegare la Chiesa alla sua origine nella Pasqua e a centrare questa nuova tappa evangelizzatrice, come lui stessa la definisce, centrata sul *kerygma*, sul primo annuncio. Lo scopo è di formare discepoli innamorati di Cristo, uomini e donne che fanno del Vangelo il loro programma di vita e che sono consapevoli della responsabilità che hanno «davanti al mondo».

Una Chiesa diaconale che sa che la sua missione è servire il popolo di Dio e il mondo. Ciò richiede di imparare a servire, essere attenti ai bisogni degli altri, fare sempre il primo passo per andare incontro, assumere impegni generosi. I cristiani sono chiamati ad aiutare gli uomini a vincere la disillusione e l'apatia, gioire delle realtà belle della vita, attivare la capacità di sognare un futuro a misura d'uomo, inventare nuovi rapporti tra persone e tra gli Stati, rispettare la natura, porre fine per sempre alla guerra. Vincere lo scetticismo che si può annidare tra gli stessi credenti con l'ottimismo del Risorto. Una Chiesa diaconale solidale con i più poveri. Quando la speranza anima la vita di chi è povero, Dio e l'uomo si sono già incontrati, perché solo con l'aiuto di Dio il povero può sperare là dove non c'è futuro. La speranza dei poveri è già fede che vive. Di questo anche i profeti d'oggi sono consapevoli.

4. Ringiovanire la Chiesa: la missione salesiana

Arrivati a questo punto, è ovvio quale sia la missione salesiana in questa tappa della storia. Oggi più che ieri siamo chiamati a *ringiovanire la Chiesa*, ma deve esserci chiaro che, anche se il verbo adoperato potrebbe far pensare a una specie di operazione di "lifting", di cosmesi, tanto attuale nell'odierna cultura dell'effimero e dell'immagine, e non nel senso della forza rinnovatrice dello Spirito (cf. LG, 4), qui stiamo parlando dell'impegno di innestare nella Chiesa energie nuove, proprio come fa lo Spirito, per renderla più bella e attraente. Per raggiungere questo occorre fare ciò che fa il Signore Gesù: amare la Chiesa e spendersi per lei.

Ringiovanire la Chiesa vuol dire farla tornare alle sue origini e alla sua giovinezza; come la Chiesa degli Atti degli Apostoli, delle Lettere di Paolo e dell'Apocalisse, essa vive della forza della Pasqua e della potenza della Pentecoste, realizza la verità di Cristo e la libertà dello Spirito, si ricorda "dell'amore di prima". Una Chiesa coraggiosa nella testimonianza del Vangelo, che fa gustare la bellezza della celebrazione della salvezza con la liturgia, e si impegna nel servizio dei più poveri.

Ringiovanire la Chiesa, dunque, è farla diventare casa per i giovani. La Chiesa sarà giovane solo se ci saranno i giovani in essa. Il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi "I Giovani – la Fede – il Discernimento vocazionale" è un invito pressante a fare giovane la Chiesa e fare che i giovani siano Chiesa.

- *L'esperienza di Don Bosco*

In concreto, come ha vissuto Don Bosco la Chiesa e sulla sua scia i salesiani? Come l'hanno resa affascinante per i giovani del loro tempo?

Don Bosco ha saputo vivere la fedeltà al Signore Gesù, mentre sperimentava quotidianamente la dolorosa realtà ecclesiale del suo tempo. Il suo senso vivo di Chiesa fu principalmente un atteggiamento e un'esperienza di collaborazione con tutte le energie e risorse al suo bene. Don Bosco esprimeva il suo amore alla Chiesa attraverso un trinomio semplice, ma profondo: amore verso Gesù Cristo, presente principalmente nell'Eucaristia che è l'azione centrale della Chiesa; devozione a Maria, Madre e Modello della Chiesa; fedeltà al Papa, Successore di

Pietro e centro di unità della Chiesa. Si tratta di tre elementi inseparabili tra loro, che si illuminano mutamente e trovano la loro convergenza nella persona di Cristo. Il sogno di Don Bosco, chiamato “delle due colonne”, è una esemplificazione immediata e suggestiva di queste forze dinamiche, dei tre “amori” di Don Bosco che edificano la Chiesa. La Chiesa di Don Bosco ha una forma eucaristica, una figura mariana, un fondamento petrino. Come Famiglia Salesiana, noi lavoriamo con la Chiesa e per la Chiesa; cerchiamo di “sentire cum Ecclesia”; apparteniamo alla Chiesa; viviamo nella Chiesa; siamo Chiesa. Abbiamo ricevuto dal nostro Padre Don Bosco una particolare sensibilità per quella capacità della Chiesa di costruire “l’unità e la comunione fra tutte le forze che lavorano per il Regno”. Lo spirito salesiano ci costituisce come centri di comunione di molte altre forze e come costruttori e promotori della Chiesa tra i giovani. Per questo dobbiamo esprimere e manifestare un singolare amore alla Chiesa mediante una fedeltà dinamica e responsabile ai suoi insegnamenti, uno sforzo generoso di comunione e di collaborazione con tutti i suoi membri, e soprattutto con un impegno incondizionato per aprire la Chiesa ai giovani e i giovani alla Chiesa.

- *Una pedagogia per educare i giovani ad essere Chiesa*

A questo punto ci domandiamo: Quale pedagogia, quale strategia, per far innamorare i giovani della Chiesa? Come educare i giovani ad essere Chiesa?

Insieme alla testimonianza, che è il linguaggio più eloquente, è urgente promuovere tra i giovani un cammino di fede che porti a incontrarsi personalmente con Cristo, a vivere la vita sacramentale, a inserirsi sempre più consapevolmente nella Chiesa, a conoscerla e amarla, a impegnarsi in essa e vivere per essa. Una delle aree del cammino di fede dei giovani riguarda appunto la crescita verso una intensa appartenenza ecclesiale; anche la spiritualità giovanile salesiana propone un’esperienza di comunione ecclesiale. Questo è l’impegno fondamentale della comunità cristiana e in concreto delle nostre comunità educative; l’attenzione al cammino di fede dei giovani esprime la maternità della Chiesa che, come dice Francesco, “genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano”.

Questo richiede alcune specifiche scelte:

- ✓ ***Innanzitutto far conoscere la Chiesa.*** Occorre aiutare i giovani a superare un’immagine parziale e sfuocata della Chiesa, spesso vista soltanto nei suoi aspetti istituzionali, più come una struttura rigida che come una realtà mistica, il ‘Corpo di Cristo’, o come se fosse una organizzazione sociale e politica simile alle altre, oppure identificata con la gerarchia, o al contrario ridotta a una realtà puramente spirituale, individuale e ideale.
- ✓ ***Far crescere il senso di Chiesa.*** Si tratta di sviluppare nei giovani il senso di appartenenza ad essa. Noi apparteniamo alla Chiesa ed essa appartiene a noi. Siamo stati convocati da Gesù a formare la sua famiglia e a continuare insieme la sua missione nella storia. Non può esistere una coscienza chiara della propria identità cristiana senza il senso vivo di appartenenza alla comunità cristiana.

- ✓ **Far fare esperienza di Chiesa.** Il senso di Chiesa e di appartenenza non si crea in forma astratta, ma attraverso l'esperienza della vita cristiana nelle diverse situazioni della persona, incominciando dalla famiglia, chiamata a ragione da Paolo VI la Chiesa domestica, e continuando nella parrocchia, in cui si realizza normalmente l'esperienza di comunione di fede, di speranza, di carità. Nel caso nostro, facciamo esperienza di Chiesa con i giovani nei diversi tipi di Comunità Educative Pastorali che devono essere segno di fede, scuola di fede, centro di comunione e partecipazione, "fino a poter diventare una esperienza di Chiesa" (Cost. 47).
- ✓ **Far trovare la vocazione nella Chiesa.** Il cammino di educazione alla fede deve aiutare a passare dalle buone disposizioni d'animo alle convinzioni salde, da queste alle motivazioni trainanti, poi ai progetti di vita, quindi alla consegna totale a Dio e agli altri. Ecco che cosa significa amare la Chiesa e consegnarsi per essa. L'amore alla Chiesa si manifesta anche in questa capacità di lasciarsi afferrare da Cristo, al punto di rinunciare ai propri interessi e progetti e mettersi completamente a sua disposizione per continuare nella propria persona la sua opera di costruzione del Regno.

Conclusione

Nel desiderio di rispondere con gioia, coraggio e professionalità salesiana al prossimo sinodo su "*I Giovani – la Fede – il Disernimento vocazionale*", faccio auguri che sia l'anno di preparazione sia la sua realizzazione, aiuti tutti ad amare, seguire e imitare Gesù con l'ardore, la convinzione e la fedeltà delle grandi colonne della Chiesa, San Pietro e San Paolo.

Così potremo confessare pubblicamente la nostra fede e il nostro amore come loro due: "*Signore, tu sai tutto. Tu sai che ti amo*" (Gv. 21, 17); "*Signore, da chi andremo? solo tu hai parole di vita eterna*" (Gv. 6, 68); "*So a chi ho dato la mia fiducia*" (2 Tim. 1, 12); "*Vivo nella fede nel Figlio di Dio che mi ha amato sino a consegnarsi per me*" (Gal 2, 20). Allora la nostra fede si tradurrà in carità operativa e diventerà testimonianza credibile e convincente.

Auspico che tutti noi, specialmente i giovani, possiamo raggiungere il traguardo cui è arrivata Santa Teresa di Gesù Bambino: «Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore, e in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

Maria Ausiliatrice, la Madre della Chiesa, ci insegni ad essere e a saper formare discepoli dilette e annunciatori gioiosi del suo Figlio. Ella ci aiuti a riconoscere la Chiesa come nostra Madre, che sempre ci genera e ci rigenera nella fede.